

Il testo seguente costituisce la 'base scritta' utilizzata da Lodovico Zamboni per un discorso pronunciato in occasione di una conferenza su "Editoria e Mediterraneo" tenutasi a Procida (NA) il 23/9/2006.

La nostra Casa Editrice Orientamento/AI-Qibla, si occupa, "di Islam, di Sufismo e di Tradizione sacra".

Ora, noi parleremo dal punto di vista che maggiormente ci interessa, che è quello 'spirituale', il che non toglie ovviamente che esistano punti di vista differenti. L'aggettivo 'spirituale' lo intendiamo qui non in senso vago, ma nella sua accezione più precisa, secondo la concezione tradizionale per cui l'essere umano è costituito da tre livelli: Spirito, anima e corpo (*ruh, nafs* e *badan* in arabo). Così, si potrebbe dire che i libri rappresentano degli strumenti che permettono alla facoltà razionale dell'uomo di concentrarsi su questioni relative ad ognuno di questi livelli: avremo dunque libri che direttamente o indirettamente riguardano la vita materiale dell'uomo, libri che si occupano dei moti dell'animo, e libri che riguardano la vita spirituale (e il raggiungimento della 'salvezza' secondo la Religione comunemente intesa, o degli stati superiori o incondizionati dell'Essere nel caso delle Vie iniziatiche). Questo sia detto come premessa, per far comprendere come il nostro discorso avrà di mira soprattutto questo terzo livello.

Ecco, osserviamo che nella fase attuale è chiara l'importanza di un rapporto tra le varie sponde del Mediterraneo. E anzi, in special modo il tema del confronto tra la cultura islamica da una parte e l'Occidente dall'altra non è più dibattuto esclusivamente nelle università di lingue orientali, nei circoli degli immigrati o tra quanti si dedicano a quelli che si possono definire gli 'studi tradizionali', ma è divenuto centrale anche nella cronaca quotidiana.

Questo spostamento, o diciamo questa 'popolarizzazione' dell'argomento, si è rivelato in effetti una 'volgarizzazione'; non ha portato in altre parole ad approfondimenti degni di nota, ma anzi è coinciso con una fondamentale banalizzazione, e questo non solamente nei mass-media, ma anche ahimè nei libri pubblicati, che per lo più non fanno che ripetere per quanto riguarda l'Islam i cliché interpretativi dell'orientalismo positivista di fine ottocento (un orientalismo che vede le Religioni o Tradizioni orientali un po' come delle leggende di popoli primitivi che prima o poi arriveranno al livello supremo al quale noi apparteniamo), e per quanto riguarda la parte occidentale, non ne assumono la crisi, e si adagiano sulla concezione di una società e di una mentalità perfette (o quanto meno perfettibili) alla quale tutti si devono adeguare.

Questo sia detto naturalmente in linea di massima, visto che esistono onorevoli eccezioni, autori ed editori che hanno cercato e stanno cercando di studiare a fondo tanto quell'Oriente che si affaccia sul Mediterraneo, quanto le radici e i nuclei costitutivi (per quanto in gran parte traditi) di un Occidente del quale si concepiscono viceversa i limiti e la difficoltà a levarsi ad un livello di profondità dottrinale paragonabile a quello delle civiltà orientali.

Si tratta però, lo ripeto, di eccezioni. Il grosso dell'intellettualità italiana (e dell'imprenditoria culturale italiana) è fermo, e non riesce ad andare oltre il sensazionalismo o i vari tipi di approccio sociologico, quand'anche non arriva a farsi promotore più o meno esplicito di quelle pretenziose e illusorie facilonerie che ipotizzano uno scontro di civiltà.

E anzi, la facilità con la quale queste fantasticherie maliziose ed infondate attecchiscono nel grande pubblico dell'"intellettuale massa" italiana (e occidentale) dovrebbe rappresentare un campanello d'allarme per chi ha l'"intelletto sano", in quanto mostra al di là di ogni dubbio come la frequentazione di strumenti mediatici tendenziosamente pilotati unita ad una formazione scolastica superiore estremamente superficiale (ma nondimeno fucina di pretese) costituisca una miscela micidiale, un modo per diffondere il pregiudizio in maniera capillare, senza che l'istruzione universitaria sia nei fatti un adeguato antidoto contro questo vero avvelenamento.

In questo modo evidentemente il Mediterraneo diviene oceano invalicabile, e rari e fortunosi sono i fragili vascelli che tentano la traversata, minacciati da un mare ingrossato ad arte da chi grida "Sono in mezzo a noi e ci odiano", come recita la pubblicità di una pellicola di dubbio gusto ma di certissima istigazione all'ignoranza prima ancora che all'odio.

E a ben vedere questo mare si allarga a dismisura non solo nei confronti della sponda sud, ma anche di quella est: non è solo l'Islam ad essere banalizzato e svilito, ma sono anche i mondi culturali slavo, greco, rumeno e albanese a permanere nell'oblio pressoché assoluto, loro e le preziose perle che contengono, dalla saggezza dei monaci esicasti ortodossi alla straordinaria nicchia spirituale bosniaca dove si studiano tuttora in lingua originale Rumi e Ibn Arabi. Così è, ad ammonimento di quanti avevano ferma fede nelle 'magnifiche sorti, e progressive'.

Ecco, premesso tutto questo, vi voglio ora parlare in positivo. Vorrei che entraste un momento insieme a me nel lavoro di preparazione e di realizzazione di uno dei nostri libri, un lavoro di 'piccolo artigianato', si potrebbe dire, che forse farà sorridere chi è abituato a ben altri livelli, ma che ci auguriamo possa offrire indicazioni preziose come esempio di un'imprenditorialità fondata su di un limitato investimento economico accompagnato da un fortissimo investimento di lavoro intellettuale, sorretti entrambi dalla finalità di costruire un piccolo vascello che ci permetta di arrivare sulla sponda opposta di questo mare, e di far ritorno carichi di merci rare e preziose che ci arricchiscono lo Spirito.

Prendiamo ad esempio il libro che abbiamo pubblicato l'anno scorso sul commento della terza Sura del Corano, intitolato "La Sura della Famiglia di Imran nella sapienza islamica", testo che è stato preceduto in realtà da un altro nostro libro uscito nel 2003 per un altro editore, e riguardante un'altra Sura del Corano, quella intitolata a Maria.

Siamo partiti anzitutto dall'esigenza di dare al lettore italiano (o di lingua italiana) la possibilità di accedere alle stesse fonti interpretative scritte di cui dispongono i lettori arabi (o arabofoni); altrimenti, ci chiedevamo, come potremo mai apprezzare, valutare, giudicare il Corano? Dovevamo riuscire a portare da questa parte del mare il lavoro secolare di esegesi

compiuto dai santi musulmani, un lavoro paragonabile a quello dei padri della Chiesa cristiana nella spiegazione del Vangelo e della Bibbia.

Ma cos'è un artigiano che non abbia imparato il mestiere, sino a rendersi padrone dell'arte? Così per lunghi anni ci siamo dedicati allo studio della lingua araba, oltre che ad un approfondimento spirituale.

Nel corso di questi anni abbiamo iniziato la lettura e la traduzione dei *tafsir*, i commenti del Corano. Ne abbiamo studiati diversi (da Qurtubi a Baydawi, da Alusi a Tabari, da Suyuti a Razi), per arrivare a capire che nessuno di loro era sufficiente ad esprimere le varie possibilità di interpretazione del Testo sacro. Così abbiamo scelto come 'commento-guida', per la sua sobrietà e importanza, il *tafsir* del damasceno Ibn Kathir. Lo abbiamo tradotto integralmente, ed abbiamo aggiunto in nota tutti quei dati tradizionali contenuti negli altri commentari che portavano a completezza i dati riportati da Ibn Kathir.

Si può dire che in questo modo fosse pronta la struttura del vascello, il suo scafo.

E tuttavia, non bastava. La Tradizione islamica ha infatti un aspetto propriamente metafisico che non si esaurisce nella teologia e nella religione. Un tale aspetto, che viene chiamato 'Sufismo' (o 'esoterismo islamico', secondo un'espressione più precisa cara a Rene Guenon) presenta per noi un problema conoscitivo molto serio, e questo per il semplice fatto che non ha corrispondenti nell'Occidente moderno. Benché la Massoneria (organizzazione iniziatica di mestiere che nel '700 diventa come sapete 'speculativa' e si stacca dal Cattolicesimo) presenti qualche analogia, pure se ne differenzia notevolmente da vari punti di vista che ora sarebbe troppo lungo elencare, così che per trovare una pratica, un abito mentale e anche degli scopi analoghi a quelli del *tasawwuf* dobbiamo rimontare a Dante e ai 'Fedeli d'Amore', la cui effettiva esperienza di Realizzazione viene troncata definitivamente col finire del '300 (anche se la gloria e l'alta stima in cui verranno tenuti il Sommo Poeta e il Petrarca, assieme alla costante frequentazione delle loro opere sino addirittura a tutto il novecento costituiscono per l'Italia una vera benedizione intellettuale, virtualmente in grado di predisporre all'acquisizione della sapienza divina).

Ma tornando a noi, dicevamo che per confrontarci con l'esoterismo islamico è necessario uno sbalzo culturale fortissimo: e qui ahinoi inciampano anche i migliori traduttori occidentali, che non riescono a penetrare questa realtà, e tendono ad interpretarla come una sorta di ribellione all'Islam ortodosso, mentre si tratta di altro, di una dimensione con finalità di tutto un altro ordine rispetto a quello della religione comunemente intesa, ma che non contraddice per nulla quest'ultima, ma anzi la prende come base per la Realizzazione.

Ci siamo dunque messi alla ricerca dei commentari 'Sufi', e ne abbiamo studiato diversi (Qushairy, Sulami, Ismail Haqqi, Ibn Agiba, Qashani); anche qui abbiamo scelto un testo guida, quello di Qashani, e lo abbiamo tradotto integralmente.

Ma ancora non bastava. Per rendere conto dell'interpretazione esoterica islamica nella sua interezza bisognava affrontare l'opera di Ibn Arabi, che rappresenta un po' lo scrigno contenente i più importanti tesori dottrinali.

Ora, qui si presentavano due ordini di problemi: prima di tutto Ibn Arabi non ha scritto un commentario del Corano, per cui bisognava pescare le indicazioni relative alla Sura in questione nel mare delle opere principali del 'più grande dei Maestri' dell'esoterismo islamico, *Al-Futuhatu l-makkiyya* ('Le aperture della Mecca') e *Fusus l-hikam* ('I castoni della saggezza'). In secondo luogo, la traduzione di questi testi si rivelava estremamente difficoltosa, e richiedeva un lavoro che a giusto titolo si deve definire 'da certosini', dato che si doveva aggiungere alla conoscenza della lingua un'estrema pazienza e, diciamo pure, la richiesta costante di un sostegno superiore per ottenere lo svelamento di quanto si trovava nascosto tra le righe.

E grazie a Dio alla fine il risultato c'è stato. La struttura del vascello era terminata; ora, oltre allo scafo era pronto anche l'albero maestro. Si può dire infatti che con l'interpretazione 'sufi' la nostra imbarcazione assume la necessaria 'verticalizzazione', e i dati tradizionali possono essere trasposti in tutta una gerarchia ordini di significato, e questo apertamente, palesemente, in quanto nell'Islam l'esposizione delle dottrine esoteriche non è mai stata soggetta a veti.

Per spiegare la necessità della comprensione del Sufismo (e dell'opera di Ibn Arabi in particolare) nell'operare correttamente la trasposizione dei dati fondamentali dell'Islam in un ambito occidentale, si deve ricordare che il Sufismo è una Via iniziatica, un percorso di identificazione progressiva con l'esempio muhammadiano seguendo il quale si arriva alla concezione metafisica dell'Unità, o potremmo dire esprimendoci in altro modo, alla visione contemplativa e diretta del Reale, secondo il dettato del famoso hadith in cui la 'perfezione' (*i-hsan*) viene definita come la capacità di adorare Dio "come se lo si vedesse".

Pare dunque normale che i Maestri di questa Via vedano i versetti coranici come allusivi da una parte alle varie stazioni o ai vari momenti di questo cammino, e dall'altra alla Realtà stessa che ne costituisce il traguardo. E dunque, benché la loro Via sia riservata e difficile, la loro interpretazione dei Testi sarà viceversa più universale e potenzialmente più comprensibile al di fuori dell'ambito islamico, dato che sono le Realtà superiori ad unire.

Ma ancora il lavoro non era sufficiente. Il vascello era pronto, certo, ma senza le vele non sarebbe stato in grado di prendere il largo, collegando così le due sponde.

Bisognava non solamente tradurre, non solamente capire, ma anche cercare di spiegare in modo adeguato quanto tradotto, trasponendo i concetti in una maniera comprensibile ad un italiano moderno.

La traduzione e la spiegazione di un testo sacro, e quelle dei suoi commenti, sono qualcosa di estremamente delicato, in quanto devono riuscire a penetrare a fondo nell'animo di un determinato popolo, seguendone le modalità conoscitive ed espressive, e questo non per una qualche forma di buonismo, ma per il fatto che tali modalità hanno sempre un'origine superiore, e sono conformi alla natura stessa delle genti.

Nel nostro caso, si doveva considerare che tra Occidente e Islam esistono delle differenze profonde per quanto riguarda i linguaggi che esprimono le cose spirituali, e questo anche prima dello scivolamento desacralizzante odierno. Con una semplificazione estrema (che

però mi auguro possa servire a schiudere degli orizzonti di comprensione piuttosto che a banalizzare) si potrebbe dire che tale differenza di linguaggio deriva dal fatto che in Occidente è l'intelletto il luogo privilegiato dell'ispirazione ("Oh donne che avete intelletto d'amore", dice Dante), mentre nell'Islam è il cuore il luogo sottile della ricezione della Parola divina. Sebbene sia simile il ruolo fondamentale attribuito alla conoscenza sacra nell'Occidente tradizionale e nell'Islam, in quest'ultimo la sua acquisizione dipende anzitutto e necessariamente dall'*iman*, e cioè dalla fede e dalla conferma dell'esempio profetico seguite da un'operatività interiore e dall'azione rituale. Naturalmente con ciò non si vuol dire che si tratti di differenze inconciliabili, in quanto, si potrebbe dire, il Mediatore profetico universale è la Fonte di entrambe le indicazioni, quella rivolta a ricercare l'acume intellettuale, e quella alla fede e all'azione rituale. E del resto così come nel *tasawwuf* il Profeta è l'intelletto primo (*al-'aqlu l-awwal*), nel Cristianesimo tradizionale la devozione e la dottrina del cuore raggiante di Cristo hanno notevole importanza. Rimangono però, lo ripeto, dei linguaggi differenti.

Devo dire che per risolvere questo problema ed issare delle vele in grado di gonfiarsi e far procedere questi testi orientali verso la comprensione e la simpatia dei lettori occidentali abbiamo avuto in mente soprattutto tre regole: 1) prima di tutto abbiamo cercato ovunque fosse possibile di spiegare le particolarità e le ricchezze della lingua araba, una lingua sacra dalle infinite sfaccettature legata intimamente alla rivelazione coranica.

2) In secondo luogo, abbiamo volutamente cercato di far tesoro della tradizione espressiva specificamente cristiana (sia quella ecclesiastica, sia quella 'dantesca'), perlomeno quando i concetti da trasporre erano paragonabili, seguendo così l'esempio del Bausani, che traduceva ad esempio *ulu l-albab* con "coloro che hanno l'intelletto sano". Questo tuttavia non solo nel tradurre, ma anche nello spiegare, perlomeno laddove il collegamento era immediato.

3) Infine, specialmente nelle nostre introduzioni ai brani di Ibn Arabi ci è parso necessario ricorrere alle categorie di pensiero elaborate da Rene Guenon e di quanti lo hanno seguito, autori che hanno svolto a nostro parere un'importantissima opera di mediazione rispetto alle dottrine orientali, un'opera che rimane insostituibile specialmente per poter rendere la terminologia metafisica ed iniziatica di Ibn Arabi o del *tasawwuf* in termini intelleggibili alla mentalità 'sapienziale' del cercatore di Verità italiano. E del resto, se non traducessimo *wusul* con 'realizzazione' ma con 'arrivo' tradurremmo forse letteralmente, ma non renderemmo nella nostra lingua il concetto voluto dal maestro arabo.

Ecco, questo è il nostro lavoro, poca cosa e grande cosa. Un piccolo vascello, per affiancare quelli che già ci sono, e nella speranza che ne vengano altri, di potenti e capienti, per fare che di nuovo le varie sponde di questo mare siano intimamente unite, e per imitare il 'vasel' invocato dal sommo Poeta, quando dice:

"Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento,

e messi in un vassel ch'ad ogni vento
per mare andasse al voler vostro e mio,
sì che fortuna od altro tempo rio
non ci potesse dare impedimento
anzi, vivendo sempre in un talento,
di stare insieme crescesse 'l disio."

E, come conclude, "quivi ragionar sempre d'Amore", un Amore che abbiamo buone ragioni per pensare identico a quello descritto nelle *qasaid* che tuttora si cantano (al di là ma anche al di qua del mare) nelle confraternite iniziatiche islamiche.